



Omelia

Festa dell'Assunta - Anno A

Visita di Maria a Elisabetta

15 agosto 2014 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

Da che parte cominciamo? Cominciamo a vedere i tre brani ascoltati, in cui ci vengono raffigurate e descritte tre diverse rappresentazioni di un conflitto che c'è tra il cogliere il senso della vita e anche quello della morte.

Il conflitto è la risposta che governa l'esistenza di tutti noi. Nel brano dell'Apocalisse ci sono queste espressioni un po' scure: da una parte c'è il drago raffigurato appunto dal potere, come prepotenza nelle sue varie forme, dall'altra il popolo di Dio rappresentato benissimo da una donna coronata di stelle - dodici stelle, riferimento alle dodici tribù d'Israele - che sta per partorire il Messia. C'è conflitto tra il drago e la donna.

Il conflitto si potrebbe esprimere in questo modo: conflitto tra malizia e libertà, tra il senso del vivere e la morte, fedeltà alla Parola, promessa di Dio e l'arrogante pretesa di autosufficienza: scendi uomo dal tuo piedestallo.

Questi temi grandiosi e queste scene acquistano una dimensione più domestica nel brano del Vangelo: l'incontro tra due donne, Maria di Nazareth ed Elisabetta l'anziana. E nel grembo del ventre di queste due madri - per miracolo - palpita la vita.

C'è un'affermazione (non ricordo più chi l'ha scritta) che mi piace ed è questa: *“Maria non è grande, beata, benedetta, perché ascese al cielo, ma è assunta in cielo perché è grande; ispirata al libero ascolto, alla fedeltà alla Parola di Gesù Cristo. Per questo è benedetta tra tutte le donne, per aver creduto nell'adempimento delle promesse del Signore”*.

Qui si apre una domanda: “che significano le promesse?”

Questa affermazione mi induce a questa considerazione: il corpo e la donna. L'Assunzione di Maria è la vocazione di tutta l'umanità, lo specifico del credere cristiano, è la speranza della risurrezione, la certezza che - dice la Parola di Dio - la morte non ha l'ultima parola nella vicenda degli uomini e della creazione intera.

Oggi noi celebriamo il canto del valore del corpo. Dio non spreca le sue meraviglie e il corpo delle donne, degli uomini, che è tessuto di prodigi, avrà lo stesso destino dell'anima e Dio abiterà e cuore e corpo, afferma anche S. Paolo; questo corpo così fragile, così sublime, così caro, così dolente.

Questo sacramento dell'amore - talvolta luogo di violenza - questo corpo in cui sentiamo l'intensità della gioia e in cui soffriamo la profondità del dolore; questo corpo che dice relazione, anche per procreare, per creare una relazione.

Noi creiamo una relazione perché passa attraverso il corpo, anzi, inizia con il corpo. E questo corpo è destinato ad essere il segno della compiutezza, dell'incanto gioioso del faccia a faccia con il Signore.

Maria, che potremmo chiamare nostra sorella, è andata avanti. Il suo destino è anche il nostro, già fin da ora.

Nell'Apocalisse è scritto: “ Vidi una donna vestita di sole. Era incinta e gridava per le doglie del parto...”. E' un'immagine stupenda, bellissima della umanità che rivela la nostra comune

vocazione: essere nella vita donatori di vita.

Vorrei chiudere così: l'azione più divina che una donna può accettare di realizzare, è il procreare.

Riferimenti:

Ap. 11,19a / 12,1-6.10 / 1a Cor.15,20-27

Lc 1.39-56

Fonte:

www.ilcalabrone.org